



Libri

# IL DESTINO È GIÀ SCRITTO NON RESTA CHE ANDARGLI INCONTRO



Esce per Fazi il terzo libro della *Trilogia di Copenaghen*, dramma autobiografico in tre atti. Al centro, la vita dell'autrice danese Tove Ditlevsen: i suoi amori, le nascite dei figli, la tragedia della dipendenza, la costante passione per la scrittura *di Manuela Stefani*

**«Come mai ci tieni tanto a essere normale, come tante?», mi chiede Ebbe.  
«È di pubblico dominio, che non lo sei».**

**Dipendenza**  
Tove Ditlevsen,  
Fazi, 17 euro

✓ “Ancora oggi si desta in me quell’antica brama, non appena mi capita di farmi fare un prelievo di sangue, o di passare davanti alla vetrina di una farmacia. Non morirò mai del tutto, finché vivo”. Finisce con questa frase inquietante, che allude alla sua dipendenza dalle sostanze stupefacenti, il terzo libro della *Trilogia di Copenaghen* di Tove Ditlevsen,

autrice danese vissuta tra 1917 e 1976, morta suicida. Delle tre opere questa è la meno poetica e quella più decisamente narrativa. Scarseggiano infatti le metafore e le similitudini che costellavano le precedenti due e che così liricamente facevano risuonare dentro di noi le emozioni e le vicende di Tove bambina e adolescente. Qui restano solo 180 pagine incalzanti,

in cui Ditlevsen sembra avere esclusivamente voglia di raccontare – per lasciarne traccia scritta o per svuotarsi l’anima – la storia di se stessa moglie, madre e soprattutto tossicodipendente. Chi ha letto *Infanzia* e *Gioventù* non si stupisce più di tanto del suo destino, in qualche misura prevedibile ancora prima di manifestarsi concretamente. Quello che colpisce in *Dipendenza*, semmai, è l’ineluttabilità della sorte e la sua irrevocabilità. Che non ci sia

speranza per Tove lo capiamo fin dalla sua prima assunzione di petidina, ma non per questo restiamo meno impietriti davanti alla sua consunzione, alla dolorosa discesa agli inferi che l’assuefazione comporta, alla solita litania di autogiustificazioni – sempre le stesse e universali – che l’addizione induce. Come molti altri soggetti fragili e vulnerabili, Tove sembra non temere la distruzione in agguato. Probabilmente perché la conosce già.

